

Con l'arrivo del nuovo anno diciamoci la verità: quasi, quasi, non sappiamo più che farcene di tutta questa libertà che ci viene "concessa".

***) Salvino Paternò**



Ci sentiamo spaesati e disorientati nel poterci muovere senza restrizioni, coprifuochi e lasciapassare, goffi nel poter riabbracciare amici e parenti, abbandonati a noi stessi senza la psico-infodemia che connotava le nostre meste giornate natalizie con ipnotiche manipolazioni cerebrali. Affolliamo le strade addobbate ed entriamo nei negozi con un serpeggiante senso di colpa, ricordando quando, malgrado fosse stato il governo stesso a decretarne l'apertura, subivamo gli strali degli adepti fustiganti che, con il cilicio cinto in vita, ci additavano quali untori ribelli: "E' colpa loro! Chiudeteli in casa, mettetegli la camicia di forza, incatenateli, esorcizzateli!". E, solo per l'ardire

di muovere timide critiche sulla folle gestione della pàndemia, venivamo segnalati quale causa del caos, del marasma, della disorganizzazione e finanche dello sfasamento in cui i governi annaspavano. In tutti questi anni siamo stati noi il problema. Noi, immotivatamente sfiduciati e ingrati, restii nell'esaltare la nostra nazione capofila a livello mondiale per le strategie vaççinali. Maldestri nel riconoscere il vantato "modello italiano". Noi, testardi nel chiederci come potesse coincidere il record di restrizioni con il record di vittime. Noi che, al pari di folli visionari, come quel bambino che indicava il "re nudo", indicavamo le frotte di persone inoculate che continuavano a contagiarsi, contagiare e finanche morire. Noi, refrattari a venerare governi tanto sconclusionati quanto applauditi. Noi, resistenti e mai resilienti. Noi, riluttanti nell'apprezzare la lungimiranza con cui venivano protette le nostre misere vite. Quella stupita riluttanza con cui osservavamo le piste da sci sbarrate, ma aperte a pochi metri di distanza dal confine italico, o i ristoranti aperti per pranzo, chiusi per cena, a mezz'asta per merenda. Tavoli da 6, anzi da 4, ma in fila per 3, con il resto di 2. La mattina in piedi al bancone del bar, la sera seduti, con una mano en la cabeza e l'altra en la cintura. Cenone sì, cenone no, congiunto sì, congiunto no, la terra dei cachi... La follia al potere! E oggi, dopo due anni schizofrenici, guardiamo l'arrivo del nuovo anno con disillusione, timore, consci che l'unica verità governativa profetizzata sia condensata in quella frase tremebonda che ci siamo sentiti ripetere fino alla nausea: "nulla sarà più come prima!". E seppure i governi cambiano, le menzogne smascherate, le ipocrisie dei falsi buonisti scoperte, continuiamo a sentirci oppressi da un subdolo sistema di dominio. Un dominio non più imposto in maniera repressiva, bensì in modo seduttivo. Un sistema che anziché rendere le persone remissive, tende a trasformarle in complici attivi e fieramente abbarbicati al pensiero dominante pur di non ritrovarsi ai margini. La sottomissione felice! E così, quasi, quasi, non sappiamo che farcene di tutta l'apparente libertà che oggi ci viene "concessa". Come nel "Deserto dei Tartari" siamo quei legionari sugli spalti che aspettano disincantati un nemico che non arriva mai. Un cambiamento. Una pace impossibile che non coincida con l'agognata sconfitta militare. Un'utopica riforma della giustizia. Un'immigrazione regolata che salvi i veri bisognosi. Un'europa razionale, indipendente e solidale che non schiacci le sovranità popolari. Una commissione o un'inchiesta giudiziaria che faccia luce sulle assurde nefandezze liberticide... Invece dovremmo divenire i "Tartari" e scalare le mura della fortezza nella quale ci sentiamo rinchiusi. Far esplodere la rivoluzione in noi stessi. Abbandonare ideologie, sensi di appartenenza, slogan, epiteti e beceri tifi da stadio per riacquistare quella libertà di pensiero che ci è stata tolta. Ecco... di quella libertà dovremmo sapere cosa farne. Buon anno nuovo!

***) Colonnello dei Carabinieri in congedo, docente di criminologia università La Sapienza e Tor vergata di Roma**